



CAMMINO

PERIODICO DELL'UNITÀ PASTORALE SAN FRANCESCO D'ASSISI



BATTESIMO: DONO E OPPORTUNITÀ

4/2024

EDITORIALE

- 3 | Lettera Pastorale 2024-25
- | “Il battesimo: dono e opportunità -
Uno sguardo alla vita cristiana
in occasione del Giubileo”

LITURGIA

- 6 | Tra le pieghe della Messa
I colori della Messa e il Segno della Croce:
le sfumature del Mistero Pasquale

ORDINAZIONE DIACONALE

- 8 | Il cammino di Francesco
Cronaca di un'ordinazione: 22 giugno 2024

DA GERUSALEMME

- 10 | Notizie da Padre Alberto
Solo il tempo, la pazienza e tanta
misericordia ci permetteranno
di andare avanti con coraggio

FESTE PATRONALI

- 12 | La Madonna di Gaino
- 14 | 60° Anniversario di Don Giulio
nella Festività di Sant'Ercolano
- 16 | Santa Maria del Benaco
- 22 | Festa della Madonna Addolorata
a Montemaderno: una devozione
presente e viva

STORIA

- 18 | La chiesa di Santa Maria di Benaco

SACRAMENTI

- 23 | Cresime e Prima Comunione

VITA IN ORATORIO

- 25 | Karate Do
- 27 | I Grest Estivi 2024
- 31 | Ci sono anch'io

NOTIZIE DAI CORI

- 33 | La Novità dell'estate 2024,
Il Grest Musicale
- 34 | Note a Montemagno... dal 2018!

UNITÀ PASTORALE

- 35 | La Parrocchia e la sua Amministrazione
- 36 | L'occasione fa l'uomo
- 37 | Donne nella Chiesa

CASA DI RIPOSO

- 38 | La Fondazione Bianchi a Lourdes per La Pace

PERIODICO DELLE PARROCCHIE DELL'U.P. SAN FRANCESCO:

“S. Andrea Apostolo” in Maderno,
“SS. Faustino e Giovita” in Montemaderno,
“SS. Pietro e Paolo” in Toscolano,
“S. Michele” in Gaino,
“S. Nicola” in Cecina,
“SS. Faustino e Giovita” in Fasano.

Autorizzazione del Tribunale
di Brescia n. 7/1998 del 9.2.98

DIRETTORE

Rongoni Don Roberto

REDAZIONE

Fracassoli Chiara, Tavernini Susanna
Sattin Elisabetta, Chimini Silvia,
Don Daniel Pedretti

DIRETTORE RESPONSABILE

Filippini Don Gabriele
(Via Tosio, 1 - 25100 Brescia)

STAMPA

Flyeralarm S.r.l.

*N.B. A tutti i corrispondenti
la redazione ricorda che si riserva
la facoltà di scegliere e utilizzare
a sua esclusiva discrezione
gli scritti pervenuti.
Gli articoli dovranno essere
consegnati alla nostra redazione
entro il 20.10.2024.*

Lettera Pastorale del Vescovo 2024-25

Iniziamo il nuovo anno pastorale con una sintesi della lettera pastorale del Vescovo, sul significato del Battesimo, attraverso l'intervista rilasciata in occasione della pubblicazione. Più volte dalle pagine di questo Bollettino ho richiamato l'importanza fondamentale del Battesimo nella vita di ciascuno e della comunità cristiana come partecipazione alla vita di Cristo. La speranza è che questa lettera possa suscitare una seria presa di coscienza da parte di tutti coloro che ritengono di essere cristiani non per tradizione ma perché desiderano conformare la propria vita a quella di Cristo.

DON ROBERTO

“Il battesimo: dono e opportunità - Uno sguardo alla vita cristiana in occasione del Giubileo”

Non sarà sfuggito ai più attenti che sempre più persone decidono, anche nel nostro territorio, di non far battezzare i bambini. Lo scorso anno a tal proposito avevamo pubblicato alcuni dati che fotografavano bene la situazione. Dal 2007 ad oggi assistiamo a una riduzione del 10% dei battezzati: se nel 2007 i battezzati sul territorio erano il 65%, oggi sono il 54%. Ci stupiamo del crollo dei matrimoni, ma non abbiamo ancora la percezione del calo dei battesimi. Eppure parlare del Battesimo “significa parlare di ciò che ci riguarda nel profondo” come afferma mons. Tremolada. Con il Battesimo inizia la vita spirituale che trova la sua pienezza nella Chiesa. Anche a partire da queste motivazioni il vescovo Pierantonio ha deciso di dedicare la lettera pastorale 2024-2025 al tema del battesimo come dono e opportunità, per cercare, come annota nel prologo, di far percepire il senso profondo del sacramento e il suo valore per l'oggi. E lo fa rispondendo ad alcune domande, perché “c'è un'esigenza di chiarezza e consapevolezza che accomuna tutti”.

Eccellenza, perché parlare oggi del Battesimo?

Oggi è necessario parlare del Battesimo perché tutto ciò che ha a che fare con la fede non è più scontato. Siamo invitati a ritornare all'essenziale. Sono convinto che il Battesimo sia un dono e una opportunità. La presa di distanza avvenuta con il Battesimo è piuttosto la condizione per contribuire attivamente alla redenzione del mondo, al suo riscatto, al suo risanamento. La santità è,

dunque, insieme un dono e un compito che si riceve con il Battesimo e che si è chiamati a ratificare con l'intera esistenza. Ad ogni battezzato la Chiesa dice con affetto: “Diventa ciò che sei!”.

Che cosa cambia tra l'essere battezzati e il non esserlo?

Essere battezzati significa essere diventati cristiani. Questa definizione che per tanti anni in un contesto cattolico è stata data per scontata ha bisogno di essere rinfrescata. La parola “cristiano” deriva da Cristo. I cristiani sono coloro che credono in Cristo. Sono due



le caratteristiche che emergono all'inizio della storia del cristianesimo: i cristiani sono coloro che non hanno paura della morte e sono quelli la cui forma di vita è nuova. Occorre fermarsi un attimo a riflettere su cosa intenda la Parola di Dio quando tratta della morte e della vita. Questo ci permetterà di parlare con maggiore consapevolezza della paura della morte, della sua natura e delle sue ragioni, e di giustificare la possibilità del suo superamento. Mi pare importante intuire che con il Battesimo si è capaci, per grazia di Dio, di affrontare il senso della morte e di dare alla vita una forma particolarmente originale. Il Battesimo è una scelta libera per una vita libera.

Perché dovrei essere felice di essere stato battezzato?

Il Battesimo oggi più che mai è una scelta, una scelta libera per una vita libera. Il Battesimo introduce a una forma di vita che ha caratteristiche particolari. La persona viene messa nella condizione di sentirsi libera nel momento in cui decide. Ci sono dei condizionamenti inaccettabili che provengono dall'esterno e ci sono dei condizionamenti, che provengono dall'interno, più difficili da riconoscere, ma che hanno bisogno di essere considerati. Il Battesimo ci rende liberi. A chi viene battezzato è data la possibilità di amare come lui e in lui. L'amore stesso di Cristo lo ispirerà, lo incoraggerà, lo purificherà, lo conforterà. Sentirsi amati da Dio in Cristo e riuscire ad amare i fratelli nel suo nome, riuscire a farlo nel percorso travagliato della vita di ogni giorno, sarà il vero motivo di gioia di ogni discepolo del Signore. Per questo non si potrà non essere felici del proprio Battesimo. La gioia contraddistingue l'evento cristiano, cioè l'apparire del Cristo nel cuore della storia.

In che senso il Battesimo ci rende figli di Dio?

Che cosa significa precisamente essere figli di Dio? Il nostro pensiero e la nostra stessa immaginazione faticano a dare a questa verità una sua consistenza. Certo

non si potrà pensare di poter fornire una spiegazione, ma sarebbe opportuno sapere dove indirizzare il cuore. È importante riscoprire il significato di un'affermazione che può suonare un po' distante da noi e dalla nostra vita. Il rapporto con Dio è sempre stato determinante per le varie civiltà. Studiando la storia, ci si accorge che la dimensione religiosa è stata forse la più debole. Ci si è fatti di Dio un'immagine molto discutibile. In alcuni casi siamo arrivati a negare l'esistenza di Dio. Il battesimo avvia un'esperienza di Dio che va nella linea del riconoscimento della sua paternità. Questa paternità è la condivisione del sentimento che Gesù divideva nei confronti di suo Padre. È qualcosa di misterioso ma sicuramente anche di affascinante.

Cosa significa che il Battesimo toglie il peccato originale?

Abbiamo ascoltato più volte la frase che il Battesimo toglie il peccato originale. Non è facile spiegarlo in poche parole. Mi permetto di rimandare alla lettura del testo della Lettera pastorale. Mi preme far intuire,

però, la serietà del peccato. La Parola di Dio parla al singolare del peccato. I peccati sono l'esito finale di un processo enigmatico dove la libertà dell'uomo risulta condizionata da qualcosa che non riesce a spiegare. Come dice San Paolo si vede il bene, si desidera farlo, ma non lo si fa, si vede il male, non si vorrebbe farlo, ma lo si fa. Da qui dobbiamo partire per comprendere il senso del peccato. L'apostolo delle genti è colui che più di tutti ha

riflettuto sull'esperienza del peccato. Lo ha fatto proprio a partire dalla sua vicenda personale. La dimensione originale del peccato rimanda a una sorta di complicità che rinvia all'origine: il male che facciamo conferma qualcosa che ci accomuna. In questo senso parliamo di peccato originale. La grazia è la vera risposta a questa enigmatica propensione al male, perché la grazia è potenza di bene. Il Battesimo "toglie il peccato originale" nel senso che attiva nel segreto del cuore un'esperienza



di grazia. Nella misura della nostra libera disponibilità, cioè della nostra fede, questa grazia interviene a contrastare il peccato. Siamo liberi, possiamo decidere di fare il male, siamo purtroppo anche inclini a farlo. Il peccato per i battezzati è ancora possibile. E tuttavia non è ineluttabile. Non avrà l'ultima parola. Si potrà contrastarlo e vincerlo, perché in verità il Cristo lo ha già vinto con la sua morte.

Con il Battesimo si entra a far parte della Chiesa: perché dovremmo considerarlo così importante?

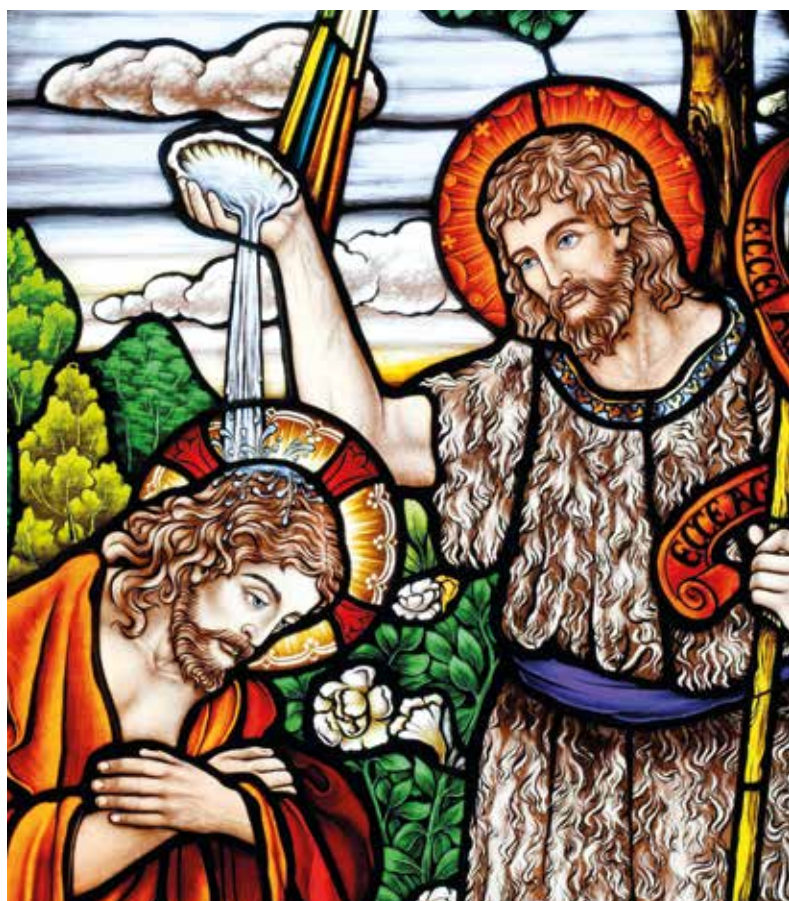
Ognuno di noi si è fatto un'idea della Chiesa. La Chiesa è composta da persone straordinarie che nei secoli hanno dato una testimonianza meravigliosa di sé. La Chiesa è prima di tutto la comunione dei Santi, l'insieme delle persone che hanno dimostrato al mondo la bellezza del Vangelo con una vita dove la carità, la speranza, l'attenzione ai più deboli, il senso del sacrificio e il servizio ai più poveri è diventato stile di vita. È importante distinguere tra la Chiesa e gli uomini che appartengono alla Chiesa. Purtroppo nella storia si constatano delle ferite, dei comportamenti inaccettabili di persone che fanno parte della Chiesa. Come disse Gesù a Pietro ("su di te io edificherò la mia Chiesa"), dobbiamo riconoscere che c'è una dimensione della Chiesa che oltrepassa i confini del nostro comprendere, ci consentirà di riconoscere il valore del battesimo ricevuto.

Perché battezzare i bambini?

Il Battesimo dei bambini è una scelta dei genitori. L'unica ragione che può portare i genitori a chiedere il battesimo è la convinzione che si tratta di un dono e di una opportunità. Ciò che si riceve deve essere riconosciuto come prezioso. Ha una dimensione di grazia che oltrepassa quello che possiamo comprendere. Occorre compiere un atto di fiducia. Siamo di fronte a una realtà i cui effetti saranno positivi in diverse direzioni: nell'esperienza di Dio come Padre, nell'esperienza della liberazione dal male, nell'esperienza dell'appartenenza alla Chiesa come testimone della vita nuova dei risorti. Tutto questo diventa possibile anche nel momento in cui non se ne ha conoscenza. È la ragione per cui un genitore sceglie di offrire questa opportunità a suo figlio. Il Battesimo è come un seme gettato nel terreno, che fiorisce nel tempo e porta il suo frutto; è la via nuova che viene offerta alla vita e che la renderà piena e felice; è il tesoro che si riceve in dono, di cui si potrà sempre disporre; è la sorgente scaturita all'inizio a cui si potrà sempre attingere; è la luce gentile che si accende nell'intimo e che mai si spegnerà.

Come celebrare bene il Battesimo?

Il Battesimo non è semplicemente una bella celebrazione. Tutto ciò che si fa ha un suo valore. Nella



lettera metto in luce gli elementi che costituiscono il rito del battesimo. Ci sono dei gesti e dei segni. Al centro c'è l'immersione nell'acqua. Il rito romano prevede che l'acqua venga versata. È un'immersione nel mistero santo di Dio, nell'amore che unisce il Figlio al Padre nello Spirito Santo. L'acqua, con tutta la sua valenza simbolica, rimanda qui alla vita di Dio che si riceve per la potenza del Cristo risorto nello Spirito Santo, e alla purificazione che questa porta con sé. Si diventa figli di Dio adottivi, partecipi della santa umanità di Gesù, del suo cuore, dei suoi pensieri, dei suoi desideri. Lui stesso accompagnerà colui che camminerà sulla strada per lui aperta nel Battesimo. Nella Lettera pastorale presento anche gli altri segni significativi: la veste bianca, il cero, l'unzione con il sacro crisma... Vorrei concludere con una esortazione, che rivolgo in particolare ai sacerdoti ma che estendo a tutti. Nel prossimo anno pastorale avremo la grazia di vivere il Giubileo che – come dice papa Francesco nella lettera scritta per questo evento – “potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza”. Questa rinascita è il dono che ci è stato offerto con il Battesimo e una opportunità sempre da riscoprire. Per questo avrei piacere che in questo anno pastorale si avesse nella nostra Diocesi la massima cura per la celebrazione del Battesimo dei bambini e che questa cura proseguisse poi anche negli anni successivi. ●

Tra le pieghe della Messa

Rubrica liturgica sul Rito della Messa

A CURA DI DON DANIEL



I colori della Messa e il Segno della Croce: le sfumature del Mistero Pasquale

Riprendiamo il nostro cammino con Benny nel rito della Messa. Dopo essere stato convocato dalla voce di Dio e essere entrato devotamente in chiesa facendo memoria del proprio Battesimo, il nostro eroe si è accomodato vicino al resto della Comunità e si è fatto voce della Chiesa con il canto d'ingresso.

Prima di arrivare al Segno della Croce però, succede qualcos'altro: mentre il Presidente bacia l'Altare e si reca alla Sede, Benny nota il colore e il tono dei paramenti. Infatti il sacerdote in quel momento sta svolgendo un ministero sacro, un'azione completamente diversa da tutte le altre poiché agisce "in persona di Cristo". Per questo copre completamente i propri abiti comuni, rinunciando all'espressione personale, e si riveste delle vesti sacre, comuni a tutti: chiunque lo veda così capisce che è un prete che celebra la Messa. Questo solo conta in quel momento, ogni affermazione di stile privato o rivendicazione di sé non trova posto nella Messa.

Dice il nostro OGMR al numero 335:

"Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro. Convieni però che tali vesti contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra."

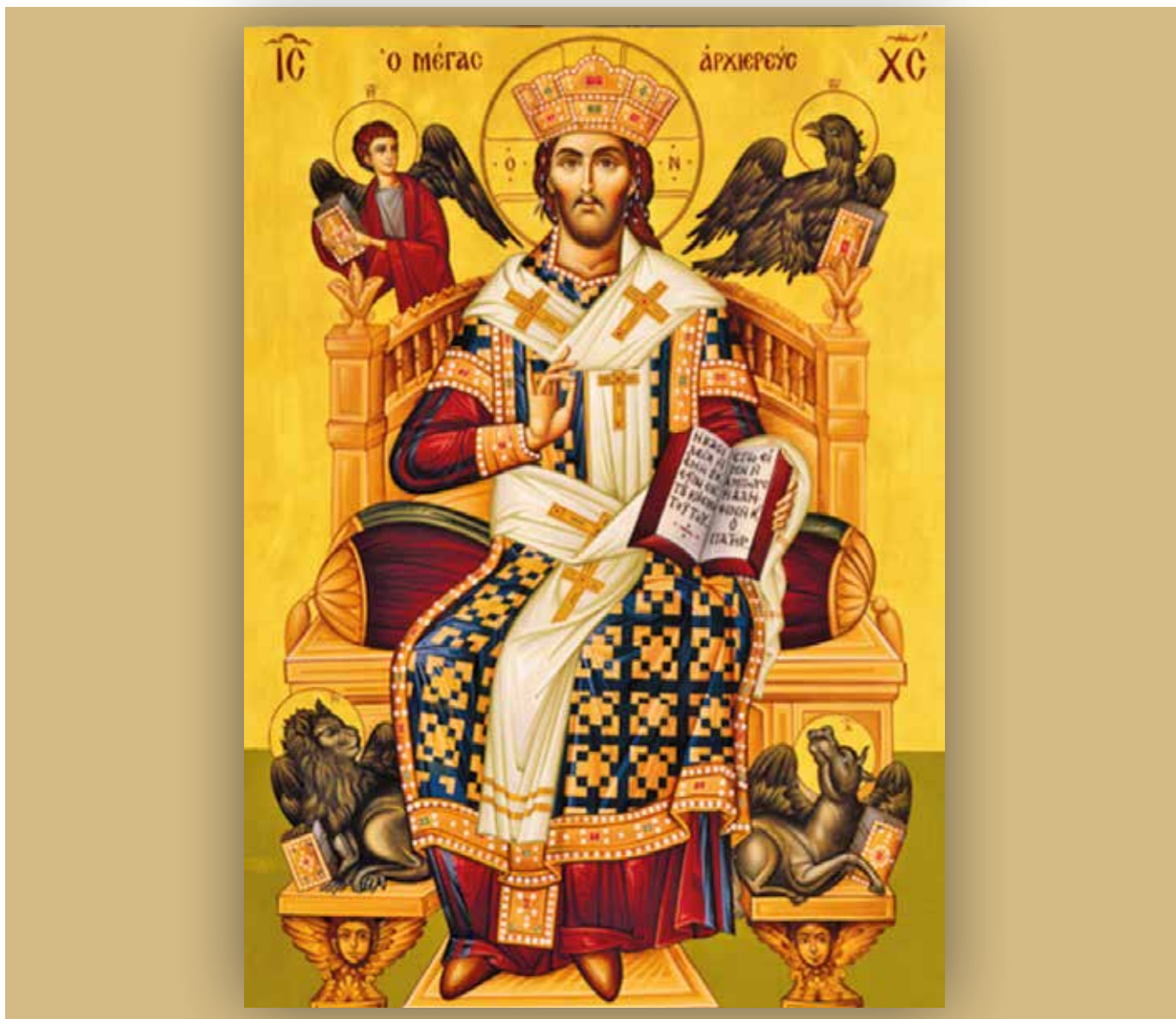
Le vesti sacre rappresentano la regalità e la signoria del Cristo Risorto e devono quindi essere semplici, ma anche dignitose e, quando opportuno, solenni e preziose. Mai deve trovare posto lo sfarzo fine a sé stesso, ma per celebrare il Mistero di Cristo Risorto la Comunità dovrebbe essere felice di offrire il meglio, non andare al risparmio¹.

¹ Nota a margine: la dignità e preziosità di un abito liturgico non sta nell'essere appariscente e scintillante, ma nella qualità oggettiva del materiale. Una casula in poliestere può essere molto "sfarzosa", ma resta di plastica, comprata per risparmiare. I paramenti antichi, già presenti e che non richiedono altro

Soprattutto, però, i paramenti parlano grazie al colore. Benny, che un po' si è informato, sa il loro significato:

- Il **verde** indica il Tempo Ordinario, il tempo della vita quotidiana alla presenza del Signore, tempo esteso e prezioso proprio come lo è il vivere quotidianamente con la persona amata. Il verde ricorda la vita vegetale che cresce lenta e tranquilla, producendo sempre nuovi frutti.
- Il **bianco** è da sempre il colore del divino perché è il colore della luce e della purezza. Viene usato per celebrare i principali misteri di Dio (Risurrezione, Ascensione, Incarnazione) e per i santi, prima tra tutti Maria Santissima, che sono resi tali dalla presenza di Dio nella propria vita.
- Il **rosso** è il colore della passione, dell'amore, del sangue donato. Si usa per celebrare lo Spirito Santo (Pentecoste), la Passione del Signore (Palme, Venerdì Santo) e i santi martiri.
- Il **viola** simboleggia il cambiamento, il passare da una condizione ad una diversa, la conversione. Si usa nei Tempi Forti (Avvento e Quaresima) per indicare l'attesa e il desiderio di cambiare vita e nei Sacramenti penitenziali (Confessione e Unzione degli Infermi). Si usa perlopiù anche nei funerali, nei quali celebriamo il passaggio da questa vita a quella eterna, supremo cambiamento per i nostri cari.
- Esistono altri due colori: il **rosaceo** per le domeniche in *Laetare* e in *Gaudete* che indica la gioia, e il **nero**, utilizzabile per i funerali, che indica il

investimento che conservare l'eredità dei padri, sono invece di materiali nobili che meglio esprimono la partecipazione della natura alla celebrazione (lino, seta, metalli preziosi). Resta fermo che costa meno tenere bene quanto già c'è, piuttosto che acquistare paramenti nuovi, di dubbia qualità, pur di non utilizzare quanto ci è stato tramandato.



lutto e la morte sui quali fioriscono la fede e la speranza nella Risurrezione.²

Forte di questa consapevolezza acquisita dalla vista dei paramenti Benny si lascia condurre dal Presidente al successivo rito di introduzione: il Segno della Croce, che viene fatto dal sacerdote e dalla Comunità all'unisono.

È il segno di Cristo salvatore che viene tracciato sul nostro corpo come simbolo della Salvezza: chiediamo che la vita nuova nata dalla Croce sia luce per la nostra mente (ci tocchiamo la fronte), sorgente inesauribile di carità e misericordia (ci tocchiamo il cuore) e forza e coraggio nel nostro operare e lavorare (le spalle). Nel mentre invociamo il Nome Santissimo della Trinità: è Dio

Padre che ha donato per tutti noi il Figlio, fatto obbediente fino alla morte di Croce, e presente Risorto grazie alla potenza dello Spirito Santo.

Questo gesto è segno della nostra dignità di figli di Dio, riassunto della Storia della Salvezza, professione di fede nella Trinità e nel Mistero Pasquale, testimonianza della nostra fede, ricordo di ciò che ci unisce, invocazione di aiuto e santità. Vale davvero la pena di farlo bene, con calma e dignità, pronunciando le parole senza vergogna. Non può essere uno sgorbio fatto in fretta perché così incominciamo³, ma è un onore e un santo privilegio. Godiamocelo.

Siamo stati lunghi e dobbiamo lasciare Benny alle porte del Saluto Liturgico. Ma questa è un'altra storia. ●

² Su questo se ne sentono letteralmente di tutti i colori. I tradizionalisti vorrebbero il nero obbligatorio per i funerali, mentre i modernisti ritengono sia stato completamente abolito e proibito. Molto semplicemente basterebbe leggere l'OGMR al numero 346. Qui il nero rimane un colore consentito per i funerali "dove è prassi consueta", cioè con la sana attenzione di fare una scelta chiara: o si celebrano tutti i funerali in viola o in nero.

³ Anche perché la Messa inizia con il canto d'ingresso, ricordate? Se manchi a quello hai perso l'inizio c'è poco da fare. Ma Dio è misericordioso.

IL CAMMINO DI FRANCESCO

Cronaca di un'ordinazione: 22 giugno 2024

DIACONO FRANCESCO AURIEMMA

Il giorno è giunto, e per quanto in questi anni di preparazione cercassi di non pensare al giorno in cui si fosse compiuta la mia ordinazione, spesso il pensiero andava lì.

La mia chiamata ricorda per alcuni tratti la chiamata di Mosè, i miei programmi erano diversi, è stato grazie all'accompagnamento spirituale che è emersa la vocazione. Io ho solo risposto, e il 22 giugno è stato il giorno in cui ho formalmente risposto a questo Dio, che non chiama i migliori, ma che sa mettere ogni piccolo tassello di questo bellissimo mosaico al posto giusto.

Dunque, fino a quel momento, nessuno di coloro che mi stavano accompagnando mi ha fermato, vi confido che in alcuni istanti ho quasi sperato questo avvenisse, ho quasi sperato di sbagliarmi, mi hanno detto che fa parte del percorso.

Per gli insegnati di IRC della scuola secondaria di primo grado il mese di giugno è particolarmente impegnativo per scrutini ed esami, è così giunta la mattina faticosa senza nemmeno aver avuto il tempo per “rendermene conto”, ma il diaconato è anche questo, sei diacono “mondo e per il mondo”, anche se non apparteniamo ad esso.

Avevo comunque trovato il tempo per organizzare l'intera giornata, mio fratello e la sua compagna avrebbero portato i miei genitori, i parenti erano stati avvisati e i vari inviti consegnati. Sembrava essere tutto pronto, tranne il sottoscritto, ma sappiamo che per tutto quello che riguarda il Signore non saremo mai pronti, ci pensa lui a completare la nostra incompiutezza.

Quella mattina mi sono avviato verso la cattedrale con ampio anticipo, come mio solito arrivo sempre molto presto agli appuntamenti, infatti quando sono giunto sul sagrato le porte della cattedrale erano ancora chiuse, non c'era nessuno, nemmeno gli altri tre diaconandi. Mi

sono dunque seduto sui gradini della piazza e ho iniziato ad osservare le persone, credo che alla fine dei conti mi piacciono i momenti di attesa, sono attimi che dedico a me stesso, che conservo con estrema lucidità nella mia mente. Ero lì per essere ordinato, ero lì per ricevere lo Spirito tramite l'imposizione delle mani del nostro vescovo, che a sua volta lo ricevette da un altro vescovo, e questo si è ripetuto per secoli a partire dagli apostoli, in piccolo mi sono sentito parte di questa tradizione millenaria che appartiene alla madre Chiesa. La sensazione non era di pesantezza ma di leggerezza, è solo tramite l'affidamento che riusciamo a compiere qualcosa di buono in questa vita, io non ero e non sono il vero protagonista, ma è Lui. Ero lì per LUI.

Un altro momento importante è stata la vestizione, è stato bello incontrare i volti di coloro che mi hanno accompagnato, mi sono sentito sostenuto dai loro sorrisi, dai loro abbracci, dalle loro congratulazioni, dai loro incoraggiamenti. In quel momento ho iniziato a percepire la sensazione di ricevere qualcosa più grande di me, che non avrei mai potuto meritare, e per il quale avrei dovuto ringraziare il Signore per tutto il resto della mia vita. Quella sensazione non mi ha più abbandonato, ed ha caratterizzato tutta la celebrazione, ho gustato quel momento come un bambino che beve il latte dalla mamma, la sensazione è quella di ricevere un nutrimento vitale, questo avviene solo nell'abbandono.

Grazie dunque cara madre Chiesa, grazie a tutti i sacerdoti che mi hanno accompagnato, grazie ai miei parrocchiani, grazie agli amici, grazie alla mia famiglia, grazie al Signore per aver mostrato il grande squarcio di amore in questo mondo che troppo spesso sembra perso e corrotto.

Grazie a tutti coloro che hanno reso quel giorno un giorno speciale, un giorno nel quale la Chiesa ha mostrato il suo lato migliore. Un abbraccio fraterno a tutti. ●



Notizie da Padre Alberto

Solo il tempo, la pazienza e tanta misericordia ci permetteranno di andare avanti con coraggio

5 SETTEMBRE

eri notte sono tornato a Gerusalemme, dopo una lunga pausa in Italia, tempo per riposare, stare con famiglia e amici, tanta natura e altrettanto lavoro, non sono riuscito veramente a staccare la spina, chi è stato un po' con me ne ha sofferto, ma sapevo non sarebbe stato facile essere lontano e non gestire le tante cose che a Gerusalemme accadevano, i tanti frati che in modi diversi avevano bisogno di aiuto, la scuola che preparava il nuovo anno scolastico e necessitava di indicazioni. Ero partito con la forte speranza che sarei tornato in un paese meno ferito, meno distrutto dentro e fuori, con qualche segno di normalità in più... invece il mese di agosto è stato tremendo, sotto ogni punto di vista: forti attentati, distruzione, morti, tregua non raggiunta, sfiducia da ogni parte, dolore e confusione. Ogni sera da settimane le proteste contro il Governo si ingrandiscono e gli scontri con la polizia sono all'ordine del giorno. In Cisgiordania è un vero far west, ogni giorno peggio e a Gaza non si fer-

mano bombardamenti, morte e malattie. A Gerusalemme, come sempre, non si vede nulla di questo, ma si nota che c'è un forte disagio. Le scuole superiori sono in sciopero e quindi l'anno scolastico che doveva iniziare lunedì non è iniziato, di notte orde di adolescenti si riversano per le vie del centro e non sono sereni, si percepisce la rabbia, il rancore e la confusione totale. Sono stato al Magnificat ed è stato bello vedere i nuovi docenti e i nuovi studenti riempire corridoi e aule. Domani avremo un incontro con tutti i docenti e presenterò il nuovo anno, cercando di coordinare con tutti loro le eventuali sfide ed emergenze ma anche e soprattutto sognando il realizzarsi di tanti bei progetti che ci attendono. Se non ci saranno cambiamenti e cancellazioni di voli, avremo un primo viaggio con 6 studenti per tre concerti a Brescia e Torino. Nei prossimi giorni, quando tutto diventerà più sicuro, darò i dettagli. Malgrado tutte le sfide attorno, un nuovo inizio è sempre un gran segno di speranza e a quella vogliamo aggrapparci...

6 SETTEMBRE

Oggi venerdì ed è sempre una giornata impegnativa, al Magnificat significa avere tutto pieno, aule e corridoi dalla mattina al tardo pomeriggio, cori, orchestra, ensemble, riunioni. Ho avuto il primo collegio docenti e abbiamo avuto modo di accogliere due ex alunni ora diventati parte del corpo docente e tre nuovi insegnanti, tanta emozione, ma anche tanta preoccupazione. Ho chiesto a tutti di mantenere alto il morale in ogni occasione e di aiutarci gli uni gli altri a preservare il delicato equilibrio che negli anni si è raggiunto al Magnificat. Ho visto nei loro occhi tanta speranza e voglia di cambiare questa città, questo paese. Abbiamo tra le mani il futuro di questa società, un piccolo gruppo di futuri cittadini di questo angolo speciale e prezioso della Terra. Poi ho incontrato i giovani che formano la nostra piccola orchestra di livello avanzato; avevo intuito che ci fosse qualche resistenza





a continuare a partecipare alle prove perché in passato questo gruppo è stato quello che più è stato coinvolto con progetti internazionali e con collaborazioni artistiche con israeliani ed ebrei. Ho chiarito e ricordato che non facciamo politica e non vogliamo che la politica e le divisioni entrino al Magnificat, ma non possiamo evitare di essere onesti con noi stessi. Siamo insieme per fare musica e creare del bello, dentro e fuori di

noi e non possiamo permettere che le brutture che ci circondano ci contaminino al punto dal volere evitare di prendere parte a progetti bellissimi e arricchenti. Purtroppo una ragazza non se l'è sentita di proseguire e non parteciperà più al gruppo perché il direttore è ebreo israeliano... sono ferite che bruciano. Solo il tempo, la pazienza e tanta misericordia ci permetteranno di andare avanti con coraggio. Stiamo tutti bene. ●



La Madonna di Gaino: un giorno di devozione e tradizione

Il 5 luglio scorso, la comunità di Gaino si è riunita per celebrare la consueta festa patronale, un evento che ogni anno porta con sé un forte senso di appartenenza e spiritualità. La devozione popolare verso la “Madonna di Gaino” è sempre molto forte, nonostante l’attuale periodo difficile per il cristianesimo. Accorrono dalle parrocchie vicine a pregare con noi questa Immagine Miracolosa che da secoli ci assiste e alla quale ricorriamo nelle fatiche di ogni giorno.

Un ringraziamento speciale va al Coro Monte Pizzocolo, alla Banda Giuseppe Verdi e al Coro Sesta Levante di Brescia, che al termine dei rosari del triduo e della processione della vigilia, in ricordo della traslazione della Sacra Immagine da Cussaga alla chiesa parrocchiale, ci hanno allietato con la loro musica.

Per questa occasione i banchi della chiesa vengono girati verso l’altare della Madonna, che viene adornato con drappi e fiori dove vengono celebrate le tradizionali e sempre molto partecipate tre Messe Solenni. Al termine della liturgia delle 11.00, da antica usanza, vengono sparati i mortaretti che con i loro botti e nuvole

di fumo bianco aggiungono un tocco speciale alla giornata di festa.

Una vecchia canzone dice: “A Gaí l’è semper festa...” a tal proposito da due anni abbiamo ripreso la nostra tipica

sagra con serate di musica, allegria e buon cibo, il cui prezioso ricavato va a sostegno delle tre associazioni del paese.

Queste intense giornate di preghiera, impegno ed entusiasmo riuniscono sempre molte persone del paese e dei paesi limitrofi che offrono il loro tempo e impegno. Alcuni cenni storici

L’Immagine della Madonna di Gaino nacque nel 1486 come affresco dipinto su una casa della frazione di Cussaga. Essa nonostante fosse esposta alle intemperie delle stagioni ed alle piogge, si mantenne meravigliosamente sempre intatta, addirittura acquistava di giorno in giorno maggiore luminosità ed intensità di colore. Sorpresi da questo fatto, gli abitanti del luogo

ed anche molti forestieri giungevano sempre più numerosi a pregare davanti al dipinto. A questo proposito si narra di numerose grazie avvenute per l’intercessione della Madonna, come la guarigione di due ragazze sordomute che



si erano recate spesso davanti all'immagine. Allora "per onorarla con culto più particolare e per esporla alla pubblica venerazione" l'Immagine, il 5 luglio del 1682 fu staccata e portata da Cussaga nell'antica chiesa di San Michele (quella che ancora oggi si può vedere di fronte alla casa canonica, sotto il campanile).

Agli inizi del Settecento, fu costruita la nuova chiesa parrocchiale (l'attuale chiesa di Gaino, sempre dedicata a San Michele), probabilmente perché servivano spazi più ampi per accogliere i tanti devoti che venivano in pellegrinaggio anche da luoghi lontani. Tale chiesa fu inaugurata nel 1717: il 4 luglio ci fu una processione in cui l'immagine della Madonna venne trasportata dalla vecchia alla nuova chiesa e il 5 luglio fu solennemente posta nell'altare appositamente eretto. Per tale motivo la ricorrenza della Madonna di Gaino cade proprio il 5 luglio, mentre il 4 luglio si ricordano le due traslazioni dell'Immagine (quella da Cussaga alla chiesa vecchia e quella dalla chiesa vecchia a quella nuova) con una processione da Cussaga alla chiesa parrocchiale. In queste occasioni la solennità dell'evento veniva sottolineata da musiche, canti e spari di mortaretti ("muntér"), tradizione mantenuta tutt'ora.

I documenti accennano a numerosi ex-voto appesi all'altare della Madonna a testimonianza delle tante grazie ricevute dalla popolazione. Attualmente rimangono due quadri appesi alle pareti laterali, uno del 1836 e l'al-



tro del 1883 (in ringraziamento per essere stati preservati dal flagello del Colera e del Vaiolo).

All'immagine della Madonna fu attribuita particolare attenzione anche durante le due Guerre Mondiali, per la posizione del paese che lo esponeva alle incursioni aeree.

La comunità di Gaino ha dedicato alla Madonna un canto particolare intitolato "Signora Dolce, Ave", sulle cui origini l'unica cosa che sappiamo è che è stato introdotto da una suora Ancella dalla Carità nei primi anni del Novecento.

Nel 1986, in occasione del 500° anniversario della nascita del dipinto, l'Immagine della Madonna fu incoronata con grandi festeggiamenti organizzati da don Armando Scarpetta. Nelle immagini degli ex-voto dell'Ottocento Maria e Gesù bambino appaiono già incoronati: questo fatto, oltre a dei piccoli fori che erano visibili sul dipinto prima del 1986, fanno credere che l'immagine fosse già stata incoronata in passato e che tali ornamenti fossero stati rubati perché in oro. ●

Mara

60° Anniversario di Don Giulio nella festività di Sant'Ercolano

Tu es sacerdos in aeternum!

Da tanti secoli questo versetto del Salmo 110 accompagna le Ordinanze e gli anniversari dei Sacerdoti nella Chiesa Cattolica.

È Dio stesso che giura al Cristo: “Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l’ordine di Melchisedec”! A imitazione di Cristo anche l’uomo che riceve la vocazione a servire Dio e i fratelli come prete si sente ripetere la stessa affermazione: ricevi un Sacramento che ti rende Ordinato, capace di rendere presente l’Onnipotente.

È un mistero grande, che ci supera e ci stupisce, ma che soprattutto ci riempie di gioia per la premura del Dio Provvidenza che mai ci fa mancare ciò di cui abbiamo bisogno.

Ed ecco: quando si celebra un anniversario di Ordine sacerdotale la vera domanda è una sola. “Questo sacerdote si è reso disponibile a celebrare l’Eucarestia e la Riconciliazione? Ha donato il Corpo e il Sangue di Cristo e il perdono del Padre instancabilmente?”

Tutto il resto è un di più, è contorno.

Ogni prete resta uomo, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti e porta nel ministero tutte le sue risorse e i suoi limiti. Ma ciò che lo rende speciale e utile alla Comunità cristiana è il dono ricevuto da Dio per l’imposizione delle mani del Vescovo.

La nostra U.P., e in particolare la comunità di Maderno,

hanno da poco festeggiato i 60 anni di Sacerdozio di don Giulio Bogna. Giustamente l’hanno fatto con solennità nel giorno di S. Ercolano Patrono della Riviera Gardesana.

Giustamente! Perché di don Giulio, come di ogni prete, si possono dire e scrivere tante cose, in ogni senso e direzione. Nessuno può però dire che si sia mai tirato indietro dal celebrare i Sacramenti e dal farlo al meglio delle sue capacità. Persino nel momento della malattia, una di quelle serie.

Questo lo hanno visto e sperimentato le Parrocchie che ha servito negli anni e ora lo sperimentiamo noi. Sepur in pensione (quindi senza più un dovere formale di correre di qua e di là) è sempre disponibile per celebrare Messa nelle varie Parrocchie dell’U.P. (anche 3 alla Domenica), per ascoltare le Confessioni dei fedeli e per visitare i malati portando loro l’Eucarestia.

Tutto il resto è contorno: sulla sostanza dell’essere prete don Giulio c’è e c’è da sessant’anni. Per questo ringraziamo Dio: per il dono della vocazione e dei Sacramenti.

Lasciamo ad altri e ad altre occasioni la biografia e i bilanci, l’agiografia e le frecciate. Per ora rinnoviamo i nostri auguri a don Giulio nella forma più bella e tradizionale (che lui canterebbe a pieni polmoni): “Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Alleluia!” •





Natività di Maria

Festa della Madonna del Benaco

Pronto... Maria?

Maria?...

Eccoti! ...

Ciao, se hai un attimo di tempo volevo salutarti e dirti che la tua festa di compleanno dell'altro giorno è stata come sempre molto emozionante...mi è spiaciuto molto però per il tempo brutto che non ci ha permesso di portarti in processione...

Come dici?...

Si so che per Te questo non era la cosa più' importante però noi ci tenevamo... e poi avresti sfoggiato il nuovo manto che tante persone ti hanno preparato...

Dici che lo hai visto ugualmente?...

Si certo... e che soprattutto hai sentito il calore e il valore di quello che rappresenta... le preghiere, la fede, l'impegno, il dono... hai ragione... però tu sei la Mamma di tutti noi e ti saresti meritata una festa più grande...

Si, si so anche che comunque c'erano tanti invitati, i canti di gioia pure, i fiori che abbellivano la tua Casa anche, i preparativi dei giorni precedenti con la preghiera del Santo Rosario e le Sante

Messe...

Niente... mi sa che alla fine come sempre ti ho detto quello che io avrei voluto sentirmi dire se non fossi stata festeggiata come dico io, ma ancora una volta Tu silenziosa (come io non sono per niente!) hai ascoltato le nostre preghiere, le paure, le solitudini, le tristezze e con la tua rassicurante presenza eri lì. Grazie perché anziché fare un regalo a Te, Tu lo hai fatto a noi... la modestia, l'umiltà, la purezza, la gratuità, l'obbedienza, la fiducia, la tenerezza e il perdono... ancora dopo anni e anni... e non ti stanchi mai. Porta pazienza con me per favore!...

Adesso ti saluto...

Preparati però l'anno prossimo sarà un festone, vedrai! ... a presto...

Ah ecco Maria dimenticavo...

Saluta tutti in Paradiso e...

...Buon compleanno!!!!...

Susanna





Il manto della Madonna

Ecco il Manto della Madonna, fatto con tante mani.

*Mani di ragazze che imparano,
mani di madri che alla sera aspettano i propri figli,
mani di nonnine che vogliono rendersi utili
nonostante l'età.*

Questo Manto ci ha reso tutte unite.

*Nonostante la guerra che ci divide;
ma noi siamo forti, evviva l'unione.*

*Questo Manto è stato fatto con tanto amore.
In ogni quadrato c'è un pezzetto del nostro cuore.*

*Madonnina accoglici nel tuo manto
per farci riscaldare come solo tu sai fare.*

Amen.

Pina

*Io gioisco pienamente nel Signore,
la mia anima esulta nel mio Dio,
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
mi ha avvolto con il manto della giustizia,
come uno sposo si mette il diadema,
e come una sposa si adorna di gioielli.*

*Poiché, come la terra produce i suoi germogli
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
e la lode davanti a tutte le genti. (Is 61,10-11)*

*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.*

Regina della pace, prega per noi.

Regina della famiglia, prega per noi.

Regina del Benaco, prega per noi.

La chiesa di Santa Maria di Benaco

A CURA DI LETIZIA ERCULIANI

Sul lato sinistro della chiesa parrocchiale di Toscolano si estende un viale ghiaioso oltre il quale, al termine di un piccolo prato, si innalzano quattro colonne che inquadrano, da una posizione più elevata, il santuario di Santa Maria di Benaco. L'edificio sacro sorge sul luogo che in epoca romana apparteneva ai **Nonii Arrii**, proprietari di una sontuosa villa (I-V secolo d. C.), della quale vediamo oggi i resti presso la cartiera di Toscolano.

L'attuale santuario era allora in parte occupato dal tempio dedicato a **Giove Ammone**, una divinità egizia adorata anche dai Romani. L'unica testimonianza della religiosità di questo popolo nel nostro territorio è costituita dalle **quattro colonne** che, nei tempi antichi sorreggevano la copertura dell'altare dei sacrifici innalzati alla divinità pagana, fino al 1580 quando il cardinale Carlo Borromeo, durante la sua visita apostolica, ammirò il tempio in tutta la sua bellezza ma la sua attenzione fu attratta dall'altare al dio Giove Ammone, del quale ordinò lo smantellamento: l'ariete, simbolo della divinità pagana, fu gettato nel lago e le colonne furono trasportate sul sagrato dove rimasero fino al 1831, quando furono situate alla sommità della gradinata che conduce alla chiesa. Nei secoli precedenti l'anno Mille, infatti, in seguito all'affermazione del Cristianesimo, si diffuse la devozione a Maria Santissima che veniva venerata nell'antico tempio non distruggendo, però, i simboli sacri a Giove Ammone. **La chiesa di Santa Maria di Benaco è citata per la prima volta nell'anno 1255, in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, ed è considerata, secondo la tradizione popolare, con le chiese di Castelletto di Brenzone e di San Giacomo di Gargnano, fra le più antiche del lago.**

La facciata del santuario, al centro della quale si apre un oculo (dal latino oculus, apertura rotonda) presenta una tipologia a capanna ed è sovrastata da uno spazio triangolare (timpano). Sulla parte sinistra del tetto s'innalza un piccolo campanile a vela, costituito da un muro isolato, con aperture in cui sono collocate le campane. **Il portale centrale è tardo cinquecentesco; i due ingressi laterali, costruiti per agevolare l'accesso dei fedeli alle cappelle di Sant'Antonio e di San Gerolamo, risalgono alla metà del Seicento.** Nello stesso periodo fu edificata, sul lato sinistro della chiesa, la **casa**



dell'eremita, unita, lungo la parete minore, all'inizio del muro settentrionale dell'edificio sacro. Questo intervento provocò l'abbattimento della Cappella del Monte di Pietà e di quella che la fronteggiava, della quale non conosciamo il nome. Delle antiche cappelle rimangono soltanto gli archi, chiusi da un muro bianco. La chiesa è molto ammirata per la ricca decorazione pittorica, ma l'unico elemento che costituisce una testimonianza dell'epoca precedente l'esecuzione degli affreschi tardo quattrocenteschi è rappresentata dalla raffigurazione modesta e appena percettibile, sul lato destro dell'ingresso, del **Leone di San Marco**, corredata dal motto quasi invisibile: **PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS** ("Pace a te, Marco, mio evangelista"). È assai probabile che l'immagine risalga ai primi anni del dominio della Repubblica di Venezia sul nostro territorio (1426 o anni appena successivi), e rappresenti un omaggio al suo potere.

Non si possiedono informazioni successive all'esecuzione di questo semplicissimo affresco, ma è sorprendente ammirare la fioritura artistica che si manifestò qualche decennio più tardi, quando la navata ed il soffitto dell'edificio sacro furono ornati di affreschi che **costituiscono un esempio assai interessante di arte rinascimentale, ricca di figurazioni di santi, di apostoli e profeti, di una trabeazione con girali e oculi, di mastri, festoni, stemmi e, sulla volta, di lacunari a finto rilievo.** Sul

lato destro, fra due candelabre (composizioni ornamentali che richiamano la forma di candelabri stilizzati) spicca l'iscrizione che riporta l'epoca di esecuzione ed il nome del committente dell'opera: **DIE ULTIMO MENSIS AUGUSTI MCCCCLXIII PER VENERABILEM PRESBITERUM GABRIELEM DE ASTOIB** ("Nell'ultimo giorno del mese di agosto 1464, per mezzo del venerabile presbitero Gabriele di Astoib (o Astoibus)". **Alcuni autori, negli anni successivi al restauro del 1958-1959, a causa delle picchiettature sulle lettere, leggendo erroneamente la sesta lettera della data come C anziché L datarono 1514 e non 1464 come corretto.** Da un'attenta osservazione della ricchezza iconografica del tempio mariano sorprende, in una chiesa in cui è venerata la Vergine, la presenza, nella navata, di un solo affresco a Lei dedicato, l'Annunciazione posta al di sopra dell'arco a sinistra.

Nella seconda metà del secolo XVI venne costruita l'abside, dotata di pareti più alte di quelle attuali, ma non abbastanza estese in larghezza. Per questo motivo gli **eventi più significativi della vita della Vergine vennero dipinti su due registri, cioè su due piani.** Il motivo di questo intervento non era dovuto soltanto a una variazione di gusto, ma anche alla **necessità di evidenziare l'importanza della Madre di Dio nella storia della Salvezza** (*Natività e Annunciazione a destra, Presentazione di Maria al Tempio e Assunzione in Cielo a sinistra*). Intorno alla metà del Seicento furono edificate, nei pressi dell'altare maggiore, le cappelle di sant'Antonio a sinistra e di san Gerolamo a destra, dotate ciascuna di una pala al di sopra dell'altare e di piccoli affreschi sulla volta e sull'intradosso dell'arco, riproducenti episodi della vita o miracoli compiuti. La pala di Sant'Antonio fu restaurata nel 1935.

Un legato di Messe a favore dell'altare di San Gerolamo testimonia la venerazione del santo ancor prima della costruzione della cappella, istituito nel 1492 da Stefania Grazioli, dando inizio allo juspatronato (complesso di privilegi e oneri che competono ai fondatori di chiese, cappelle e benefici ecclesiastici e ai loro eredi) che, fra alterne vicende è giunto fino al secolo XIX. La pala d'altare purtroppo è scomparsa probabilmente a causa di infiltrazioni d'acqua, ma lo stemma della famiglia Grazioli è ancora visibile sull'arco destro dell'antica cappella: si tratta dell'agnello mistico, il simbolo gentilizio più delicato ed armonioso fra quelli raffigurati nella chiesa. Oggi nella parte anteriore della cappella è collocata una statua novecentesca del Sacro Cuore. L'iscrizione latina alla base recita: "Per un voto emesso nell'anno 1907, affinché la devozione verso il Divino Cuore di Gesù si accresca nel tempo, si ordinò che fosse scolpito nell'anno del Signore 1914".

Nel Settecento l'abside fu ampliata e assunse una struttura semicircolare che comportò l'abbassamento



del soffitto, mutilando la metà superiore delle opere pittoriche (*Natività di Maria a destra e Assunzione in Cielo a sinistra*). **Il catino absidale fu ornato di due grandi affreschi raffiguranti,** con motivi imponenti e fastosi, la *Natività di Maria* nel dipinto in primo piano e, dietro, a coronamento della vita della Madre di Dio, la sua *Assunzione in Cielo*. Al centro **dell'altare settecentesco, ricco di marmi e volute dai colori bianco, rosso e nero (o blu scuro),** fu collocata la statua della Madonna con il Bambino, dolce ed espressiva, risalente probabilmente **alla seconda metà del secolo XVI.** Ai lati dell'altare furono dipinti, da sinistra a destra, **un cedro, un cipresso, una palma e un roseto, immagini tratte dal libro del Siracide e interpretate come figura di Maria Santissima.** Nel 1827 la signora Maria Avanzini Spagnoli lasciò in eredità al santuario una casa, affinché fosse possibile finanziare il rifacimento del pavimento. Da questo lascito



ebbero origine molte altre opere, finanziate da numerose offerte. **Nel 1828 si provvide, purtroppo, a “scialbare”, cioè a imbiancare la chiesa, coprendo gli affreschi quattrocenteschi e il rimanente di quelli tardo cinquecenteschi. Nel 1829, prima della sostituzione del pavimento, furono tolte dalla chiesa e murate nel sagrato le antiche pietre tombali**, delle quali rimangono oggi soltanto sei lapidi ormai illeggibili. Il pavimento della navata fu rifatto con **piastrelle marmoree bianche e rosse**, mentre **la zona di calpestio del presbiterio fu dotata nel 1829 di formelle romboidali bianche e nere consistenti in piccoli** elementi simili a sassolini o alle minuscole tessere di un mosaico. Nello stesso periodo si smantellò il cimitero intorno al santuario (ricordiamo l'inaugurazione nel 1817 del cimitero comunale) e si **costruì la gradinata di accesso all'edificio sacro, al di sopra della quale vennero trasferite le colonne del tempio romano che erano state collocate sul sagrato nel 1580, per ordine di san Carlo Borromeo**. Verso la fine dell'Ottocento la volta della navata, divenuta completamente bianca dopo la scialbatura, fu decorata da sovrastrutture di motivi floreali e geometrici riferiti alle litanie. Queste sovrastrutture furono smantellate **nel 1956**, dopo aver **parzialmente ritrovato, durante alcuni lavori di manutenzione nel 1954, i lacunari quattrocenteschi e gli antichi affreschi parietali**. Negli anni 1958-1959 infine fu eseguita l'operazione di restauro che ha riportato alla luce tutta la ricchezza iconografica del tempio mariano.

Gli **stemmi dipinti** negli spazi bianchi della navata raffigurano simboli gentilizi di famiglie facoltose di Toscolano e sono uniti tra loro da nastri e festoni. Due di questi stemmi, purtroppo parzialmente coperti da alcuni anni da due panche settecentesche, rappresentano, sul lato destro, il blasone del Comune di Toscolano, raffigurante un leone maestoso ed elegante; sul lato sinistro si intravede invece una fascia trasversale chiara, al di sopra della quale si distingue un copricapo simile ad una mitra vescovile. Lo studioso Enrico Stefani ipotizza che il sim-

bolo gentilizio, alterato nel corso di precedenti restauri, raffiguri lo stemma del vescovo bresciano Paolo Zane.

La devozione alla Madonna del Benaco è sempre stata molto viva non solo fra la popolazione di Toscolano, ma anche fra gli abitanti dei paesi vicini: spesso nei secoli passati si svolgevano pellegrinaggi di fedeli al Santuario per chiedere grazia, conforto, aiuto spirituale, certi di trovare presso la Vergine Maria forza e sostegno morale nelle difficoltà della vita. Nella lunga storia di questa chiesa si sono dipanati gli avvenimenti che hanno intessuto la storia della nostra comunità: luci e ombre, gioie e dolori, pestilenze, carestie e guerre, in particolare i due conflitti mondiali.

Il monumento alla Madonna Immacolata che si innalza davanti alla Parrocchiale testimonia l'attuazione del voto che i toscolanesi avevano emesso nel 1855, all'apparire del colera. Il paese, per intercessione della Vergine, fu risparmiato dal terribile morbo e gli abitanti nel 1858 innalzarono il simulacro per ringraziare la Madre di Dio. Da allora fu deciso di ripetere gli importanti festeggiamenti in suo onore ogni cinque anni, iniziando dal 1855, e rendendo più solenne la data dell'8 settembre, ricorrenza della Natività di Maria. Durante la seconda guerra mondiale una semplice lapide oggi a malapena leggibile, fu murata nella parete esterna della prima cappella sinistra della chiesa parrocchiale: essa è datata 8 settembre 1944 e riporta il testo delle preghiere e il voto che gli abitanti di Toscolano emisero per essere protetti dalla furia della guerra, invocando Maria a Protettrice e Regina e promettendo di ridare dignità e decoro al santuario a Lei dedicato.

Il bombardamento della cartiera, il 12 gennaio 1945, causò purtroppo la morte di un operaio e danneggiò lo stabilimento, ma i danni e le perdite di vite avrebbero potuto essere molto più gravi ed i toscolanesi, riconoscendo un segno della protezione divina, dopo la fine della guerra sciolsero il voto fatto. La casa dell'eremita, nel 1946, venne abbattuta e sostituita da una nuova residenza, vicina ma staccata dalla chiesa, fu completata la scalinata





d'accesso e fu abbellito il recinto circostante. Per ricordare i soldati caduti durante le due guerre mondiali venne costruita, accanto al campanile, la Cappella dei Caduti.

Nel settembre 1954, ricorrenza dell'Anno Mariano, era prevista l'Incoronazione della Madonna del Benaco a Regina del Garda. La cerimonia dell'11 settembre, officiata dal vescovo di Brescia monsignor Giacinto Tredici fu particolarmente partecipata da fedeli ed autorità di ogni paese del lago ed anche da città lontane: la devozione mariana, la speranza del restauro del tempio fortemente desiderato e la riscoperta di pochi mesi prima delle antiche decorazioni pittoriche resero ancora più solenne

la celebrazione. Da allora sono trascorsi settant'anni, molti eventi si sono succeduti ed ancora oggi si verificano, ma la devozione a Santa Maria di Benaco è rimasta viva negli animi; ancora oggi il santuario è frequentato per la celebrazione di sante Messe, per la recita collettiva del santo Rosario, per l'Adorazione Eucaristica e per la preghiera individuale di molti fedeli che si recano, nel silenzio e nella solitudine, a tessere un colloquio con la Santa Vergine per manifestarle l'affetto filiale, per ringraziarla dei suoi doni spirituali, per chiederle una grazia o un aiuto nelle difficoltà dell'esistenza.



Festa della Madonna Addolorata a Montemaderno: una devozione presente e viva

Ogni anno, alla terza domenica di settembre, a Montemaderno celebriamo la nostra compatrona: la Madonna Addolorata. Un giorno in cui si rinnova la nostra devozione alla Santa Madre perché interceda per noi presso il suo amato Figlio.

In questa occasione, passeggiando con mia nipote in attesa della processione serale, ci siamo soffermate a parlare di questa nostra festa devozionale. Io ho raccontato il passato e lei mi ha donato riflessioni presenti.

“Noi montemadernesesi ormai diventati genitori, zii e nonni partecipiamo con devozione a questa festa, che ci riporta anche a ricordi del

passato. Nei banchi si accomodavano tutti i componenti delle famiglie sfoggiando per l'occasione i vestiti migliori, per dar lustro alla festa. Il paese di Maclino era addobbato con cura dalle donne che esponevano alle finestre i più bei pizzi e ricami, conservati con cura nei cassetti per il resto dell'anno. Lungo il percorso, lumini, torce e fiori, accoglievano l'avanzare dell'effigie della Madonna Addolorata dal dolce volto dolente.

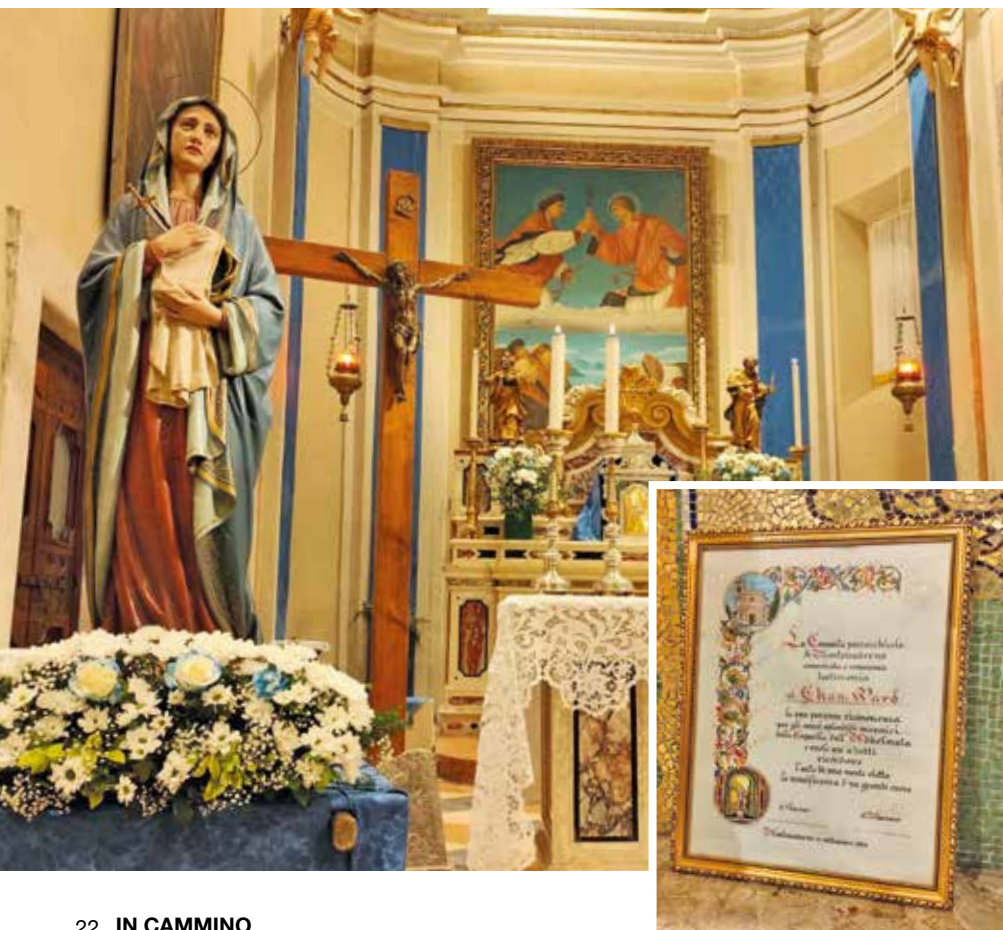
Ancora vivo è il ricordo di noi bambini, che curiosi sbirciavamo il procedere dei lavori della cappella che avrebbe degnamente conservato la statua lignea. Quando finalmente è stata tolta l'impalcatura e il telo che

occultava il lavoro si è levato un unico sospiro di meraviglia: il mosaico di piastrelle d'oro scintillava prezioso. Ancora oggi alla fine della processione recitiamo tre “Ave Maria” per ringraziare l'artista che ce l'ha donato: il signor Chan Ward. Questo americano trapiantato a Vigole aveva lasciato gli Stati Uniti attratto dai preziosi mosaici bizantini e a Ravenna aveva perfezionato la sua arte. Nel 1977 nasceva questo ponte ideale tra due Stati separati dall'Oceano per rendere omaggio alla Madre Celeste”.

I ricordi del passato recente si sono fatti presenti con le parole di mia nipote: “Quando ero piccola non osavo guardare il volto della Madonna, perché il suo sguardo dolcissimo esprimeva tutto il dolore del mondo per la morte di Gesù e mi sentivo triste perché non la potevo consolare. Oggi penso che Maria stia piangendo per tutto il male che affligge l'umanità. Guerre, fame, povertà, indifferenza ed egoismo sprofondano ogni uomo e ogni donna nel dolore. Maria mi dà una grande forza ed esempio perché Lei non si è fatta abbattere, non è fuggita davanti al dolore, ma è rimasta ai piedi della croce anche per noi: per dirci che siamo perdonati per le nostre fragilità”

La statua sembra suggerire che ognuno di noi debba affidarsi al suo amore di madre ed abbracciare come fa lei con grande amore e tenerezza la corona e il sudario: gli ultimi “vestimenti” terreni” di Suo Figlio Gesù. Per questo la devozione alla Madonna Addolorata è presente e viva. ●

Liliana e Caterina



Cresime e Prima Comunione: anche quest'anno Gesù e lo Spirito Santo sono stati... “Protagonisti”!

C'è una domanda a cui, a volte, è difficile rispondere: di che cosa non possiamo veramente fare a meno? Possiamo pensare a due cose: una che riguarda il corpo e l'altra legata alla nostra interiorità. Non possiamo fare a meno di mangiare. E non possiamo fare a meno di essere amati. Il nostro corpo ha bisogno di essere nutrito. Il nostro cuore, se non vuole indurirsi, ha bisogno di sentire continuamente di essere accolto, desiderato, seguito, sostenuto. Provare a descrivere l'Eucaristia significa andare all'essenziale. Attraverso di essa, infatti, il Signore Gesù coglie i nostri due bisogni e offre la sua risposta. Offre sè stesso come risposta: è il pane che sostiene le fatiche del corpo; è il segno dell'amore, che riempie e sazia i bisogni del cuore. Perché in fondo chi è Dio? Dio è Amore! Certe volte per capire il mistero dell'Eucarestia, basta con semplicità avere la volontà e l'umiltà di iniziare quel meraviglioso cammino con Qualcuno che non ti deluderà mai. Oggi, purtroppo, siamo troppo presi da noi stessi e vogliamo avere tutto subito, senza far fatica, senza impegnarci, cercando a tutti i costi di ottenere quello che vogliamo. Infatti abbiamo cercato di far capire ai nostri ragazzi che agendo in questo modo fi-

niamo per togliere al nome di Dio la prima lettera per cui rimane solo io. Quell'io che restando solo, fa sì che l'uomo si ripieghi su se stesso e pensi solo a se stesso, abbandonando tutti i valori e dando spazio a odio, indifferenza, violenza, egoismo. Invece quanto è bello L'Amore, sentirsi amati! Lasciarsi abbandonare e vivere ogni giorno e ogni istante della vita, rimanendo affascinati e ricercando sempre quella persona che ci è sempre accanto e non ci delude mai: Gesù! E cosa c'è di più grande e di più bello che poterlo ricevere nell'Eucarestia. Wooh! Un mistero d'amore, di morte e risurrezione, che entra dentro di noi per far parte di noi, per salvarci e noi a sua volta far parte di un modo d'amore.

Questo è stato più o meno quello che si è cercato di spiegare e far capire ai ragazzi che quest'anno hanno fatto la prima Comunione. Non solo, ma il giorno prima hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo nel sacramento della Cresima. Quello Spirito santo che li ha guidati a partecipare con serenità ed entusiasmo a due celebrazioni importanti della loro vita e lungo tutto il catechismo. È stato bello accompagnarli in questi anni a camminare insieme, sulla strada che porta a Gesù.





Un cammino alla scoperta di una persona di cui ti puoi fidare, che ti è sempre vicino ed è un vero amico con la A maiuscola. Grazie ragazzi perché è stata una bella esperienza dove siamo cresciuti insieme: noi catechisti da una parte, abbiamo cercato di farvi conoscere Gesù attraverso le nostre esperienze, con i nostri limiti, ma con tutto l'impegno possibile, e voi, dall'altra parte, ci avete contraccambiato col vostro affetto, il vostro entusiasmo, la vostra gioia. Possiamo dire che c'è stato uno bello scambio di dare e ricevere, di relazioni, riflessioni, preghiera ed emozioni e abbiamo vissuto dei bei mo-

menti insieme e alcuni indimenticabili. Grazie di cuore.

È stato bello vedervi partecipi e percepire le vostre emozioni il sabato alle cresime e la domenica alla prima comunione, non solo voi eravate tutti presi dalla festa, ma abbiamo visto che c'era tanta emozione anche nei vostri genitori e nei vostri familiari. Sono state due celebrazioni molto belle, preparate bene e soprattutto molto partecipate. Un momento solenne di Comunità cristiana.

Grazie ancora... ●

I vostri catechisti



Karate Do: disciplina per il corpo e per lo spirito

MAESTRI EUGENIO E LARA

Dopo qualche anno di Karate in oratorio abbiamo chiesto sia ai genitori che ai bambini e ai ragazzi cosa ne pensano di questa disciplina attraverso un questionario.

Abbiamo posto questa domanda ai genitori: **“Perché hai scelto il Karate per tuo figlio?”**

“Nella speranza che possa acquistare maggior sicurezza in sé stessa. Ritengo sia utile come difesa personale”.

“Perché è una disciplina completa per il corpo e soprattutto la mente”.

“Perché insegna il rispetto, la disciplina, la pazienza e l’autocontrollo. Sensibilizza bimbi e ragazzi a tutte le qualità e attitudini che oggi-giorno vengono spesso minimizzate e poco considerate”.

“Perché è una disciplina che ci sembrava più vicina anche ad un percorso di conoscenza di sé e degli altri, del rispetto e del radicamento, un buon canale per la respirazione e la consapevolezza”.

“Il carattere. Il Karate per i genitori è un percorso di vita che arricchisce il nostro bambino, è un mezzo per conoscere sé stessi ed è una vera disciplina che insegna il rispetto e la cortesia, la puntualità, rafforza l’autostima, sviluppa la concentrazione e il pensiero critico; è una disciplina completa che rafforza corpo e mente. Nel Karate non si perde mai.

Ogni giorno si apprende e si impara, questo è un grande insegna-

mento non solo nello sport ma per la vita di ogni giorno”.

“Questo sport era per noi genitori completamente sconosciuto ma abbiamo appurato che la concentrazione e il rispetto che imparano con il Karate si riflette nella vita di tutti i giorni”.

“Perché volevamo che praticassero uno sport nel quale venissero valorizzati il rispetto per gli altri, la condivisione e la riflessione, oltre la parte dell’allenamento fisico”.

“Abbiamo scelto il Karate perché si lavora molto su sé stessi non solo a livello fisico ma anche a livello psicologico”.

CONSIDERAZIONI DEL MAESTRO EUGENIO:

Sono contento delle risposte dei genitori. Hanno fatto emergere l’importanza educativa del Karate. Il Karate non è solo uno sport, ma è una disciplina marziale e con il tempo diventa uno stile di vita basato proprio sui concetti di rispetto, riflessione, condivisione, puntualità, l’autostima e la pazienza.

La difesa personale è intesa come “difesa dal nemico esterno ed interno che c’è in ognuno di noi”.

DOMANDE AI RAGAZZI:

“Cosa ti ha insegnato il karate?”

G. “Karate mi ha insegnato la determinazione, la concentrazione e lo stare insieme agli altri”.

V. “Ho imparato che non devo mai mollare, che devo avere pazien-

za e avere rispetto e controllo”.

E. “Mi piace che giochiamo e impariamo nuove abilità; i giochi sono davvero divertenti e mi sento così orgoglioso quando ricevo una nuova cintura colorata. Lara e Eugenio sono ottimi insegnanti e anche i bimbi più grandi mi aiutano tantissimo”.

“Cosa ti ha insegnato il Karate rispetto ad altri Sport?”

A. “Il Karate mi ha fatto capire la lealtà e l’uguaglianza”.

L. “Il Karate mi ha insegnato a fare le mosse, stare insieme agli altri bambini e fare i Kata e il palloncino tutti insieme”.

C. “Il Karate mi ha insegnato più disciplina, più rispetto e più fiducia in me stesso. Un grazie ai miei super maestri”.

D. “La vita può mandarci a tappeto, spetta a noi scegliere di rialzarci come diceva il film “Karate Kid”.

“Consigliaresti il Karate ai tuoi amici?”

A. “Ho consigliato a due compagni il Karate; uno di loro ha accettato il mio invito a provare ed ora anche lui lo fa con me. Lo consiglierò ancora ad altri amici e compagni di scuola perché è un percorso bello e utile e sto imparando una disciplina che mi dà forza, coraggio e mi fa stare bene. Ho fatto nuove importanti amicizie e faccio uno sport divertente in cui imparo la difesa, l’autocontrollo e il rispetto di sé e degli altri. Mi impegno e mi diverto con i compagni ed

ho due maestri che mi stanno insegnando tanto” .

N. “Sì. Lo consiglierei ai miei amici perché insegna a rispettare gli altri”.

“Cosa significa essere cintura nera nella vita di tutti i giorni?”

V. “Significa avere il coraggio di portare avanti le proprie scelte, saper portare a termine i propri obiettivi e saper riconoscere il proprio valore oltre che quello degli altri, ti insegna l’autocontrollo e il valore che c’è dietro ogni azione.

Considerazioni del Maestro: “Anche le risposte dei bambini e dei ragazzi mi gratificano, in una società

dove i valori sopraelencati vengono sempre meno, è bello vedere crescere questa nuova generazione con sani principi.

La risposta “fare le mosse” in realtà racchiude un impegno e un lavoro costante nostro e loro, sviluppa capacità motorie e schemi coordinativi. La responsabilità del maestro è quella di non separare la crescita psicologica da quella fisica, anzi il Karate Do ha il compito di metterli in equilibrio e trovare il giusto punto d’incontro è un compito importante. L’oratorio di Maderno è un luogo di incontro e così anche le nostre ore di lezione.

Sono grato per le belle parole dei miei allievi e dei loro genitori ma anche noi riceviamo dai ragazzi emozioni, nuovi punti di vista e adat-

tamento ai cambiamenti. Portare un allievo da cintura bianca a cintura nera è fonte di grande soddisfazione e ancora più il fargli capire che la cintura nera è un punto di partenza e non un arrivo.

Perché abbiamo scelto un oratorio?

Ci siamo posti la domanda di come comunicare il nostro metodo di Karate. Un metodo che vuole conciliare l’aggressività insita nelle arti marziali con la pace. In 50 anni di pratica ho frequentato palestre “positive” e palestre “negative”, l’oratorio mi ha permesso di veicolare immediatamente il messaggio e gli obiettivi da raggiungere.

Il Karate Do è per tutta la vita.



I Grest Estivi 2024



Anche quest'anno gli appuntamenti dell'estate, i Grest per i nostri bambini e ragazzi, sette settimane a disposizione delle famiglie, differenziati per fasce d'età nei due Oratori, ma accumulati dagli stessi valori e dallo stesso spirito di solidarietà, condivisione e servizio. Un "VIAGGIO" di crescita ed esperienze ed un "VIA VAI" di risate, giochi, sfide e balli, dove nessuno è escluso e nulla divide. Appuntamenti che con modalità diverse hanno coperto i mesi di giugno presso gli oratori di Maderno e Toscolano, e di luglio presso il solo oratorio di Toscolano.

Il Viaggio

NOEMI



Anche quest'anno, il nostro Grest è stato un successo indimenticabile! Per tre settimane, durante il mese di giugno, i bambini dalla quinta elementare alla terza media hanno avuto l'opportunità di vivere un'esperienza avvincente presso l'oratorio di Maderno. Il tema di quest'anno, "Il Viaggio", ci ha permesso di attraversare il tempo e lo spazio, proiettandoci persino nel futuro.

Il Grest è stato progettato per stimolare la curiosità e l'immaginazione dei partecipanti, permettendo loro di esplorare diverse epoche storiche e destinazioni esotiche. Ogni settimana è stata caratterizzata da un tema specifico.

I nostri giovani esploratori sono stati al centro di ogni attività, partecipando con entusiasmo e creatività. Ogni giorno, attraverso giochi di gruppo, laboratori manuali e attività sportive, hanno avuto l'occasione di imparare qualcosa di nuovo, fare amicizia e divertirsi in un ambiente sicuro e stimolante.

Un ringraziamento speciale va ai nostri 25 animatori, giovani ra-

gazzi che hanno deciso di mettersi alla prova in un ruolo nuovo e impegnativo, accompagnati dalla presenza di 2 educatori. Nonostante qualche piccolo errore, hanno dimostrato una dedizione straordinaria, rinunciando al loro tempo libero per stare in compagnia dei bambini e garantire che ogni attività si svolgesse nel migliore dei modi. Questo Grest è stato per loro un'esperienza di crescita personale e collettiva, un'opportunità per sviluppare capacità di leadership, collaborazione e gestione delle responsabilità.

Questi momenti rappresentano un momento unico di crescita e divertimento per tutti i partecipanti. I bambini hanno imparato a collaborare, a rispettare le regole e gli altri, e a scoprire nuovi interessi e talenti. Gli animatori hanno acquisito preziose competenze di organizzazione, problem-solving e comunicazione, dimostrando quanto sia importante il lavoro di squadra per il successo di un progetto comune.

Un viaggio straordinario di crescita per tutti, un percorso che ha

attraversato il tempo e lo spazio, lasciando un segno indelebile nel cuore di chi ha avuto la fortuna di viverlo. Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito al successo di questa iniziativa e già non vediamo l'ora di ripartire per una nuova avventura il prossimo anno, certi che faremo ancora meglio!

Che Dio continui a benedire il nostro cammino e a guidare i passi dei nostri giovani esploratori. ●



Via Vai: da animatrice a educatrice

VITTORIA

Ricordo che il mio primo Grest da “animata” fu “Apriti Sesamo” nel 2008.

Da quel momento il Grest ha sempre fatto parte delle mie estati fino alla terza superiore, ma non avrei mai pensato che quell’attività tanto divertente si sarebbe riproposta anche dopo così tanto tempo.

Lavorare come educatrice al Grest per me è stata una sfida, era la prima volta che ne coordinavo uno

e inizialmente non sapevo da che parte girarmi. Per fortuna in questa avventura non ero sola, con me c’era Bianca, l’altra educatrice e Don Daniel che ci sopportava in ogni nostra richiesta.

Quelle di Giugno presso l’oratorio di Toscolano sono state tre settimane intense, piene di risate, giochi, sfide e balli. Il mio momento preferito era quando tutti insieme ballavano sulla canzone “Sento la gioia”, era il

nostro momento di preghiera e condivisione dove anche chi non era cattolico ballava e cantava la canzone insieme a noi. La musica ha questo potere, nonostante le differenze culturali che in certi contesti possono sembrare divisive, con la musica riesci ad avvicinarle.

Questa esperienza mi ha insegnato moltissimo, mi rimarrà sempre nel cuore e spero tanto di aver la possibilità di ripeterla in futuro. ●



Via Vai: parola alle caposquadra

L'avventura è continuata durante il mese di luglio all'oratorio di Toscolano. La disponibilità di Francesco e Mara che hanno messo il loro tempo libero al servizio dell'oratorio nel tipico spirito "grestiano", e la presenza di tanti volontari, anzi volontarie, per le necessità organizzative, ha offerto questa possibilità, splendida per i genitori lavoratori che possono così contare anche durante questo mese per i loro bimbi su un servizio di accoglienza ma anche di crescita, eccezionale per i giovani adolescenti che hanno colto questa ulteriore richiesta di impegno e di servizio e l'hanno svolta con responsabilità gratuita, grande segno di amore cristiano.

MATILDE, CAPOSQUADRA DEI ROSSI

Il Grest di quest'anno è stato per molte persone una novità, una nuova esperienza che si è conclusa bene. Nonostante le mille difficoltà che ci sono state durante il mese, siamo riusciti a portare avanti questo progetto e a far divertire ugualmente tutti i bambini di tutte le età. Durante il Grest ho avuto la possibilità di divertirmi, ampliare le amicizie e provare tante emozioni diverse; ho capito che fare l'animatrice non è semplicemente intrattenere e far giocare i bambini, ma è soprattutto un impegno stancante, ma allo stesso tempo magnifico, in cui ti affidano un piccolo ma grande tesoro che devi custodire per ogni giorno per tutto il mese. Questi piccoli tesori sono i bambini che ogni giorno ti dimostreranno un affetto infinito arrivando all'oratorio con un gigantesco abbraccio e un sorriso esclusivamente per te, facendoti iniziare la giornata con il piede giusto.



Durante il mese non è stato tutto in discesa, nonostante ciò è stata un'esperienza che ricorderò per tutta la vita, un'esperienza fantastica che nonostante gli alti e bassi ripeterai altre infinite volte. ●

SARA, CAPOSQUADRA DEI VERDI

Ogni anno, d'estate, la nostra comunità diventa un luogo di allegria e condivisione grazie al Grest. È un'occasione preziosa per i bambini: permette loro di divertirsi stando in compagnia e insegna loro valori cristiani e umani. Anche per noi animatori è un'opportunità di crescita personale, ci consente di imparare ad essere più responsabili, non solo di noi stessi ma anche di altre persone a noi affidate.

Ogni sorriso, ogni gioco, ogni momento passato insieme contribuisce a costruire un'esperienza di crescita che accompagnerà bambini e ragazzi anche nel loro futuro. ●

ANNA, CAPOSQUADRA DEI BLU

L'esperienza del Grest di quest'anno è stato un mix di emozioni, nonostante le mille difficoltà che ci sono state è stato fantastico, abbiamo giocato e ci siamo divertiti! Fare l'animatrice è, sì, stancante ma anche un'esperienza meravigliosa! Vedere i bimbi ogni mattina arrivare felici e con un abbraccio da darti era sempre una gioia!

È sicuramente un'esperienza che non scorderò mai e che rimarrà sempre nel cuore di ognuno di noi!

**ALESSIA,
CAPOSQUADRA DEI GIALLI**

Il Grest di quest'anno è stato un mix di emozioni. È stata una grande opportunità per conoscere nuovi bambini, divertirmi e consolidare le amicizie. Fare l'animatrice è un'esperienza che fa crescere e aumenta il

senso di responsabilità. È una grande soddisfazione vedere i bambini arrivare con il sorriso, poter trascorrere la giornata con loro e poterli riaccompagnare all'uscita al termine della giornata stanchi ma sempre sorridenti.

La grande gioia è poterli incontrare per strada finito il Grest e riabbracciarsi felici. Nonostante tutto, il lavoro è stato tanto e al termine del mese la stanchezza si è fatta sentire.

Per noi del gruppo dei gialli l'impegno è stato anche premiato dalla vittoria finale!

D'altronde da soli non si va da nessuna parte è soltanto insieme che si vola in alto. ●



Ci sono anch'io!

LA CIURMA DELL'HMS DISGRATIO

“**C**i sono anch'io!” è il grido di Jim Hawkins (con la voce di Max Pezzali) nel film “il Pianeta del Tesoro” che ha dato il titolo e il tema del nostro campo a Carbonare 2024.

È il grido dei nostri ragazzi che cercano il proprio posto nel mondo in questo periodo di crescita per loro tanto delicato; è la loro richiesta di attenzione al mondo degli adulti (non sempre adulto); è il punto di accesso per un discorso religioso: ci sono, perché Qualcuno mi ha amato e voluto.

Questo è stato il “là” che abbiamo dato alla settimana, ormai tradizionale, a Carbonare di Folgaria con i ragazzi delle medie. La melodia poi... ha preso vie inaspettate, come sempre in ogni vero viaggio.

Che cosa raccontarvi? C'è il rischio di sembrare banali perché abbiamo fatto le cose normali di chi vive insieme per un po' di tempo: sveglia, colazione, preghiera, gioco e attività, pranzo, pulizie di casa, doccia, film, cena, serate in allegria.

Proprio come nella vita di una famiglia questi mo-

menti semplici e di routine sono quelli che danno il giusto valore, che riempiono di semplice gioia e che creano liti furibonde.

Questa è la cosa più bella da raccontare: abbiamo vissuto uno spaccato di vita vera e condivisa, cercando di fare spazio all'altro e di imparare a rispettarci a vicenda.

Dobbiamo ammettere che quest'anno c'è stata molta più fatica dell'anno scorso... spesso il tentativo degli educatori di far capire allo “zoccolo duro” il problema del non rispettare le regole e, soprattutto, le persone è caduto nel vuoto. La disciplina di buona parte della ciurma “ha lasciato a desiderare” diciamo così. Ma anche questo è prezioso e diventa un valore. L'obiettivo di un campo scuola non è fare una bella vacanza (altrimenti si chiamerebbe “bella vacanza” o no?), ma di fare una scuola di vita. E la vita è fatta di alti e bassi e tutto aiuta a crescere e migliorare se lo si sa custodire nel cuore (come faceva Maria).

Sicuramente sarà così per il gruppo di giovani e ado-





lescenti che come animatori ha dato veramente l'anima. Speriamo sia così anche per i ragazzi: so che tanti hanno riportato che è stata una "settimana fantastica". Ed è stato così. Sarebbe tanto bello che quel fantastica non volesse dire perfetta, ma "una fantastica opportunità di crescita".

Sicuramente il fatto che "ci siamo anche noi" è arrivato forte e chiaro: ci siamo, con il nostro gioire e le nostre crisi di pianto; con la voglia di fare e la non voglia di camminare; con alcune commoventi testimonianze di cura e di preghiera dei ragazzi e con quel "sfigati" detto ai volontari che stavano cucinando per loro, perché lavorano a gratis... Ci siamo e per questo ringraziamo Dio per il dono della vita e della possibilità di condividerla insieme.

Affidiamo a Lui questo campo impegnativo, in cui la nostra nave ha attraversato anche qualche tempesta, sicuri che tutto serve e tutto fa crescere perché... "non è una fantasia, non è stata una follia: quella stella la vedi anche tu. Perciò io la seguo ed adesso so che io la raggiungerò perché al mondo ci sono anch'io!" ●



La Novità dell'estate 2024, Il Grest Musicale

LAURA

Dal 29 luglio al 2 agosto, presso il cortile e i locali della sede della Scuola di Musica Santa Cecilia di Maderno, si è tenuta una settimana di GREST musicale, una novità di quest'anno che ha visto coinvolti dalle 8:30 alle 16:30 bambini e ragazzi dal primo anno di elementari al secondo della scuola media, guidato dalla maestra Cristina Klein e da alcuni giovani animatori.

Oltre a fornire le attività giocate tipiche dei GREST, compresa una passeggiata con pic-nic alla Valle delle Cartiere, i partecipanti hanno provato l'emozione di poter interagire con gli strumenti e con la musica stessa tramite attività a tema, mirate a familiarizzare con il linguaggio musicale e a scoprire un'eventuale passione da coltivare in seguito, a partire dalla creazione di piccoli strumenti con materiali di riuso fino a vere e proprie lezioni musicali.

Sono stati infatti coinvolti anche gli insegnanti della scuola di musica: Giovanna Trentini per il violon-

cello, Marco Reoletti per il violino, Osasmuede Aigbe per la chitarra e Gianpietro Bertella per il pianoforte; i maestri, oltre a trasmettere la loro passione, hanno fatto in modo che i ragazzi potessero provare a suonare i vari strumenti, spiegando loro le basi del funzionamento di ognuno di essi e guidandoli con pazienza ed attenzione nell'esecuzione delle prime note.

Insieme alla maestra Cristina Klein, oltretutto, i ragazzi hanno fatto numerose lezioni di canto corale, riuscendo così a preparare un saggio finale, al termine della settimana: hanno tenuto, infatti, un piccolo concerto per i familiari, così da mostrare quanto appreso durante i cinque giorni.

Il progetto neonato ha riscosso fin da subito un notevole interesse, superando la ventina di partecipanti - molti dei quali non appartenenti ai cori parrocchiali - e ponendo in tal modo ottime basi per il proseguimento dell'iniziativa nei prossimi anni. ●



Note a Montemagno... dal 2018!



Eh sì, sono ben sei anni che i Piccoli Cantori, dopo due esperienze nelle canoniche di Limone e di Costa, si ritirano per quattro giorni presso la Casa della Beata Vergine di Fatima, nella località Monte Magno di Gavardo. Da mamma volontaria posso dire che è sempre grande la gioia delle piccole coriste, ma anche delle ragazze (il femminile, quest'anno, è d'obbligo, vista la mancanza di cantori maschi), all'idea di iniziare il campo nell'enorme casa parrocchiale. Le ragioni, mi hanno spiegato, sono molte: prima di tutto il piacere di stare insieme fra amiche, a fine estate, giorno e notte; per il fresco, che a quota 700 metri permette di riposare

al meglio; per il bosco rassereneante che circonda la struttura e risveglia la fervida fantasia delle bambine, che nelle pause hanno immaginato mille avventure; per la cucina sempre impeccabile della cuoca Roberta e, ovviamente, per le attività proposte dai maestri Cristina e Gianpietro e dagli animatori. Infatti alle prove del coro riunito o a piccoli gruppi, si alternavano canoni, risveglio musicale, passeggiate, giochi serali, balli e altro ancora. Ogni anno c'è qualche corista che si aggiunge al gruppo e magari prova per la prima volta l'esperienza di dormire fuori casa senza i genitori: l'emozione durante la telefonata serale con la mamma è palpabile...da entrambe

le parti! Alla seconda giornata del campo estivo hanno preso parte anche alcuni membri del Coro AcCanto e, per il quarto anno consecutivo, è stato presente don Daniel, giovane fra i giovani, che ha condiviso la quotidianità e ha curato i momenti di preghiera.

Grazie ai maestri per la loro paziente dedizione, all'infaticabile Roberta e ai suoi fidi assistenti di cucina Alberto e Francesco, ma anche alle volontarie per le pulizie: senza l'impegno di tutti loro, certe esperienze non esisterebbero... e sarebbe un vero peccato! ●



La Parrocchia e la sua Amministrazione



DON ROBERTO

Dal 2014 le parrocchie del Comune di Toscolano Maderno e la parrocchia di Fasano sono costituite in Unità Pastorale ma, per il Diritto Canonico e per la Legge dello Stato, rimangono enti giuridicamente singoli.

Secondo il diritto della Chiesa la Parrocchia è 'una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo pastore proprio'; la legislazione italiana riconosce la parrocchia come 'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con finalità di religione e di culto di cui il parroco è legale rappresentante'. Da queste due definizioni appare chiaramente che la Parrocchia è soggetto titolare di diritti e di doveri. In parole semplici: il Parroco non può fare quello che vuole.

Per quanto riguarda il culto e la religione il parroco risponde al Vescovo e alle norme stabilite dal Diritto Canonico che vale per tutta la Chiesa; i rapporti tra la Chiesa e lo Stato sono regolati dal Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica italiana.

Un esempio aiuta a capire: se una Parrocchia decide di restaurare l'organo, deve avere il permesso della Curia diocesana che valuta la necessità dell'intervento e la sostenibilità economica, ma l'intervento è sottoposto anche all'autorizzazione della Soprintendenza ai beni culturali, artistici e paesaggistici dello Stato italiano. In parole semplici: in chiesa non tocchi nulla senza autorizzazione delle autorità competenti, la trasgressione comporta una denuncia penale.

La costituzione in Ente comporta anche la gestione economica del patrimonio immobiliare che è costituito essenzialmente dalle chiese, dalle canoniche e dagli oratori. Il patrimonio immobiliare che in passato costituiva il 'beneficio parrocchiale', terreni, case, campi, dal 1985 è stato tolto alle Parrocchie ed è gestito dall'Ufficio sostentamento del clero.

Le 22 chiese e cappelle presenti sul nostro territorio, i 3 oratori e le 6 canoniche ed edifici connessi di 'per-

tenenza' devono essere mantenuti e devono rispondere alle normative di conformità degli impianti e di sicurezza. La mancata osservanza delle norme prevede denunce amministrative e penali.

Gli edifici devono essere coperti da assicurazione così come tutte le attività svolte all'interno degli spazi parrocchiali.

Ne consegue che alcune attività svolte in passato dal 'volontariato' (impianti elettrici, lavori edili...) non sono più consentite; le attività economiche sono soggette alla legge italiana (il bar dell'oratorio è dotato di cassa e di conseguenza paga le tasse!); le attività ricreative e sociali sono sottoposte alle norme statali, ai regolamenti comunali e alla vigilanza della ATS.

Questi pochi accenni aiutano a comprendere che l'amministrazione di una parrocchia, piccola o grande, è abbastanza complessa.

Ed ecco la domanda faticosa: da dove arrivano i soldi?

Le entrate sono essenzialmente due: ordinarie e straordinarie.

Ordinarie

1. Le collette domenicali e le offerte per i 'servizi' religiosi (matrimoni, funerali, battesimi)
2. Contributi dal Comune derivanti dal 2% degli oneri di urbanizzazione secondaria
3. Affitti di immobili (come attività commerciale soggetti a tassazione)

Straordinarie

1. Pesche di beneficenza
2. Raccolte di fondi per iniziative specifiche (restauri...)
3. Contributi da Enti per attività sociali (Grest...)

Con le entrate ordinarie le Parrocchie pagano le uten-

ze, le assicurazioni, gli interventi di ordinaria amministrazione (si bruciano le lampadine anche in chiesa...) e i contratti di manutenzione (estintori, campane...).

Gli interventi straordinari, sempre per finalità di religione e culto, vengono sostenuti da donazioni o richieste di fondi partecipando a bandi (altra burocrazia che richiede documenti, relazioni storiche, artistiche, fotografiche, preventivi e perizie...).

E il prete?

La Parrocchia contribuisce al mantenimento del sacerdote con un compenso stabilito dall'ufficio centra-

le del sostentamento del clero in ragione del servizio e dell'anzianità, un contributo dalla Parrocchia in misura degli abitanti e con l'offerta della S. Messa stabilita dal Vescovo in € 10,00. Per essere chiari: il sacerdote riceve 10,00 euro per una messa al giorno, se l'offerta è superiore i soldi vanno nella cassa della parrocchia e se il sacerdote celebra più messe al giorno è tenuto a versare le offerte alla Curia. Il Parroco riceve 300 euro per le messe e in totale dalle 6 Parrocchie 150 euro (25 euro a parrocchia).

Ogni anno le Parrocchie presentano il bilancio all'Ufficio amministrativo della Diocesi e ne ricevono l'approvazione. ●

L'occasione fa l'uomo...

DON DANIEL

Ladro. Così dice il proverbio: "L'occasione fa l'uomo ladro". Forse è vero a prima vista, a una lettura superficiale. Ma è anche vero che l'occasione fa l'uomo buono, altruista e generoso, così come bugiardo e traditore.

Forse sarebbe più giusto cambiare il proverbio: "L'occasione fa l'uomo... uomo", come a dire che fa emergere la verità che è nascosta nel profondo del cuore di ognuno. Di fronte a una possibilità che ci si apre davanti, soprattutto se improvvisa, tenderemo a prendere quelle decisioni che ci sembrano più giuste in base ai valori di riferimento a cui siamo abituati.

Una persona davvero giusta, onesta e buona, che magari ha anche una bella fede, non diventerà un ladro solo perché ne ha l'occasione. Forse sarà tentata, ma se la sua bontà è sincera non cadrà. E così nascono gli "eroi" che a volte fanno capolino sui giornali: persone che si buttano in acqua per salvarne altre, gesti di generosità gratuita etc...

Tutto sta nel saper vedere e riconoscere le occasioni che ci si presentano. E proprio qui tante volte casca l'asino.



Sentiamo molto spesso la solita tiritera: mi piacerebbe essere più generoso, buono, fare del bene, andare in chiesa, fare questo e quello ma sai com'è... manca il tempo, il modo, le capacità, la salute. Insomma manca l'occasione!

Arriviamo al dunque: siamo proprio sicuri che nelle nostre Comunità manchino le occasioni? O forse spesso siamo fin troppo bravi a non riconoscerle?

Potremmo lasciare la domanda aperta e retorica, ma forse può essere utile fare qualche esempio recente...

L'Ordinazione e la festa per il Diacono Francesco non era forse occasione per esprimere anche la giusta gratitudine per quanto lui fa per i nostri giovani? È vero che lo fa volentieri e non vuole essere ringraziato, ma tenere aperto tutti i sabati sera l'Oratorio, seguire una classe di catechismo, animare la Messa delle 10, insegnare in tante classi cercando di tenere i legami, e tanto altro invisibile ai più, chiede tanto tempo ed energie. Passare al rinfresco offerto gratuitamente e dirgli "auguri" sarebbe stato un gesto umano prima che cristiano. Eravamo in 14 compresi i sacerdoti e il diacono.

Oppure i 3 Grest organizzati per l'estate con un to-

tale di 160 posti a giugno e 85 a luglio non erano forse una bella occasione di socializzazione, educazione e formazione per i nostri bambini? Sarebbe stato tanto bello avere gli oratori pieni, ma non abbiamo mai raggiunto gli 85 iscritti neanche a giugno. Che peccato!

O magari la festa di S. Ercolano, Patrono di tutta la Riviera¹ con i festeggiamenti per i 60° di Messa di don Giulio... non era forse l'occasione per ringraziare questo sacerdote anziano e in pensione che ogni domenica celebra 2 o 3 Messe, prestandosi con generosità? Non sarà proprio un agnellino, va bene, ma il suo servizio è prezioso e permette a tutte le Parrocchie di avere una Messa domenicale. Pochi di Maderno, pochissimi delle altre parrocchie.

¹ Non di Maderno il cui patrono è l'Apostolo Andrea.

E poi via veloci... l'occasione del Perdon d'Assisi, l'occasione delle due Adorazioni settimanali, l'occasione dei tanti concerti e opportunità culturali.

Ci sono e vanno quasi a vuoto.

Non mi interessa fare una predica. Non mi interessa far sentire in colpa nessuno. Tanti hanno un motivo valido e buono per non esserci stati; altri un motivo meno buono; qualcuno forse nessun motivo, chissà. Mi chiedo soltanto: è possibile fare tesoro di queste occasioni sprecate per poter approfittare delle tante che ancora Dio ci darà? Questa domanda sì, la lascio aperta. È un'occasione. ●

Donne nella Chiesa

ELISABETTA

È evidente a tutti che il motore silenzioso ma potente che muove quotidianamente le nostre parrocchie sono le donne: dominano, quasi incontrastate, fra i volontari per le pulizie, per i turni in oratorio, fra i catechisti, i lettori e anche nella redazione del bollettino che state leggendo. Perché? La risposta più scontata è che le donne hanno più tempo libero, visto che spesso o non lavorano, o lo fanno per meno ore rispetto agli uomini. E io non voglio negare che in questa affermazione ci sia una parte di verità: è vero che il part time è una "scelta" prettamente femminile e che, in passato, diverse mamme facevano le casalinghe. Ma siamo sicuri che una persona che lavora ufficialmente poche ore, che una volta a casa si occupa di tenerla in ordine, di pulire, di cucinare, di accudire dei figli e magari anche dei genitori anziani, abbia davvero più tempo libero di un lavoratore full time? Io direi proprio di no. Fra le volontarie della nostra unità pastorale ci sono donne che accudiscono per molte ore al giorno genitori, mariti, nipoti, donne che hanno tre o quattro figli e altre che, pur non avendone mai avuti o avendoli già adulti, passano del tempo con i bambini per il gusto di farlo e perché ritengono importante trasmettere loro la fede e vedere crescere i giovani in un ambiente sano, allegro ed

educativo al contempo. La donna per sua stessa natura è capace di coordinare tanti impegni contemporaneamente ed è dedita alla cura a 360°, pertanto, risulta una risorsa preziosa per la comunità. Trovo, però, corretto sottolineare che ci sono felici eccezioni, ossia degli uomini che dedicano con gran cuore la maggior parte del loro tempo libero ai ragazzi e al funzionamento della macchina parrocchiale su molti fronti, liturgico, economico, educativo e organizzativo. Io credo che la collaborazione fra uomini e donne sia il vero punto di forza, sia in famiglia che in parrocchia: attendiamo, perciò, fiduciosi, l'arrivo di forze nuove, giovani e meno giovani, che vogliano condividere con i fratelli un po' del loro tempo e del loro talento. ●



La Fondazione Bianchi a Lourdes per La Pace

DANILO - FRANCO - PAOLA - FRANCA

Dal 5 al 10 agosto alcuni ospiti della Fondazione Bianchi con il parroco don Roberto, le pellegrine Messi, Manuela e Lidia, e le accompagnatrici Tatiana e Sultana, hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano a Lourdes organizzato dall'Offtal. Il viaggio in pullman è stato particolarmente impegnativo, ma è stato affrontato con forza e pazienza.

Daniilo, Franco, Franca e Paola condividono con noi alcune impressioni.

DANILO: “Mi ha commosso molto il momento dell’immersione nelle piscine con l’acqua benedetta. Mi è piaciuta molto la fiaccolata con

la partecipazione di tantissima gente e la Messa internazionale, con circa 5000 persone, è stata bellissima e coinvolgente”.

FRANCO: “Sono stato a Lourdes 30 anni fa e ho trovato molti cambiamenti. Quando sono arrivato sotto la grotta della Madonna ho pianto dalla commozione. Mi hanno colpito molto la presenza di tanti volontari e l’assistenza ricevuta. Alla Messa internazionale ho visto don Roberto in lontananza e mi è sembrato un “canarino” in confronto a tutti gli altri (così riporto, forse la “stazza” di alcuni preti ha fatto nascere il confronto...)”



PAOLA: “Mi ha colpito molto la gentilezza di tutti ed una grande disponibilità, tutti aiutavano tutti! Non avrei mai pensato di fare questo viaggio che mi ha aperto gli occhi. Mi è piaciuto molto l’incontro e la conoscenza con un ragazzo non vedente che suonava la tastiera, accompagnando le nostre celebrazioni, ed era molto allegro.

FRANCA: “C’era molta tranquillità e serenità. Ero sempre in prima fila e portavo la bandiera dell’Offtal. Mi hanno colpito molto la gentilezza e la cortesia nei nostri confronti. Mi ha colpito molto la grande chiesa dedicata a San Pio x e le immagini dei Santi. La partecipazione alla Messa alla Grotta l’ultimo giorno è stata molto emozionante.

Da Lourdes i pellegrini hanno portato l’acqua benedetta che gli ospiti della Bianchi hanno versato in tante piccole bottigliette distribuite a tutte le Messe nelle Parrocchie della nostra Unità Pastorale come segno di condivisione di una esperienza nella quale non sono mancate tante preghiere per le necessità di tanti che hanno chiesto un ricordo alla Madonna di Lourdes. ●



CONTATTI

Don Roberto

Cell. 338.2407110

Don Daniel

Cell. 348.7690596

Don Marco

Cell. 334.7370838

Don Giulio

Cell. 377.2730069

Canonica Maderno

Tel. 0365.641.336

Canonica Toscolano

Tel. 0365.641.236

Oratorio Maderno

Tel. 0365.641.196

Municipio centralino

Tel. 0365.546011

Comando polizia locale (Vigili)

Tel. 0365.540610

Cell. 335.5708538

Ufficio segreteria UP

Cell. 371.5616191

Mercoledì dalle 16.00 alle 18.00

Sabato dalle 10.00 alle 12.00

ufficiparrocchiali@upsanfrancesco.it



www.upsanfrancesco.it